



## COMPETIZIONE. CONFRONTO...

Tutta la mia infanzia e adolescenza si sono svolte in un ambiente dove la gara o competizione non è mai esistita, le vittorie o i fallimenti di qualsiasi natura fossero (scolastici, sportivi, rapporti impersonali, etc.) erano vissuti come parte della nostra crescita. E così come c'erano i complimenti c'erano anche i rimproveri o le consolazioni. Andare in bicicletta, pattinare, nuotare, prendere l'autobus, fare i letti, etc. lo si imparava insieme ad altri ragazzi o da soli. e i genitori non si curavano di prendere un pomeriggio per seguirci in queste cose. Di conseguenza quello che uno riusciva a fare era sì una grande vittoria, e talvolta ci poteva essere un qualche confronto fra amici ma sempre benevolmente. Allora si viveva con molte meno angosce, ma via via le cose sono cambiate e già negli anni in cui i miei figli sono cresciuti si è andata formando una società basata sulla competizione. Loro stessi avendo nuotato a livello agonistico per ben dieci anni hanno conosciuto la preparazione atletica che precede la gara, la disciplina e il serio confronto con gli altri accettando comunque che c'è sempre uno più bravo di te.

Adesso la società si è ulteriormente evoluta e la situazione mi sembra esasperata: è un continuo inseguire il primo posto e chi si accontenta o ha un carattere più mite passa ingiustamente per un mediocre o senza ambizioni. Il confronto dovrebbe essere un qualcosa di positivo: è bello discutere con altre persone e conoscere altre culture per riuscire a migliorare noi come essere umani e far sì che le nostre vite trovino un senso.

Comunque la mia più grande sfida la combatto tutti giorni provando a confrontarmi con "l'uomo perfetto" - cioè mio marito.

Adriana Altamirano